

Betta Calvi

Bellaria



*La Casona*

La relativa vicinanza con Faenza, città nella quale la nonna Emma aveva "le proprietà", si presume sia stata la ragione dell'acquisto di Bellaria nei primi anni del '900.

La nascita della mitica Bellaria rimane comunque lontana, evanescente, color seppia: il colore delle vecchie foto di famiglia, che di anno in anno ingiallentisi ci raccontano e ci tramandano la vita di allora.

All'estremo limite del paese, località denominata La Cagnona, poche e grandi case, chiamate ville, si ergono alte sulle dune: la villa dei Valducci, la villa dei Rossi, quelle dei Briganti, dei Testoni, dei Reggiani, dei Follis, dei Brezzi, dei Mascanzoni. Nell'interno, vicino alla ferrovia, isolata nella campagna, troviamo la casa dei Panzini: un grande cubo rosso, circondato da un ampio giardino. Il resto è assoluta povertà, miseria grandissima. La popolazione vive dei modesti proventi della terra, coltivata per lo più a patate e a canapa. L'alimentazione è a base di piadina, condita con erbe selvatiche, il crescione, e di pesce. In pochissimi posseggono una barca; in molti pescano a riva, con la lunga rete a strascico, la tratta, il pesce piccolo: con le acquadelle, le trigliette, le soglioline, buone per la frittura, rimane prigioniero qualche cefalo; i salti del pesce, intelligenti e disperati, per superare la rete, sono una sfida agli uomini che intonano un "ohh ò, ohh ò", aumentando, con un perfetto ritmico sincronismo dei movimenti, il loro sforzo. Anche i granchi, che numerosissimi rimangono impigliati nelle maglie della rete, sono commestibili; spesso vengono arrostiti e mangiati sulla spiaggia. Il fondo sabbioso del mare viene rastrellato con un "rabi", un pettine di ferro collegato ad una sacca di rete; il tutto, legato alla vita, viene trainato camminando a ritroso: se ne ricavano telline, pavarazze, cannelli.

Le case dei bellariesi sono molto povere; a un unico piano, costruite direttamente sulla terra, sono prive di qualsiasi conforto. Non esiste turismo di passaggio; se è un azzardo arrivare a Bellaria dalla città, lo è ancora di più trovarvi alloggio; allo sguardo interrogativo del primo coraggioso, intenzionato a pernottarvi, che cerca il luogo di decenza, fa riscontro la risposta ancor più genuinamente stupita dell'indigeno: "u' gnè e mer?" (non c'è il mare?).



1909. Emma con i figli Sesto, Andreina, Clementina e Giacomo

*La tratta*





*Emma con i suoi figli*

#### I FRATELLI

Anche negli anni della prima guerra mondiale la famiglia Brezzi passa i mesi estivi a Bellaria. Lo zio Giacomo, allora Giacomino, va a lezione di latino dal professore Alfredo Panzini. Clementina si riposa dalle fatiche romane: frequenta infatti il conservatorio di Santa Cecilia sotto la guida attenta del maestro Bossi. Le piccole, Andreina, Lisina, Teresa, raggiungono Bellaria direttamente da Treia dove vivono in collegio presso le suore Visitandine. Le va a prendere Sesto, il fratello maggiore. Al disagio del lungo viaggio, che non finisce mai, si aggiunge quello dei vestiti, divenuti corti e stretti per le ragazzine cresciute e ingrassate con la vita circoscritta e sedentaria del collegio di clausura.

Finalmente l'arrivo; si riprende la vita di famiglia, una vita di bagni e di giochi in compagnia dei fratelli.



*Giacomo sulla "Brezza"*

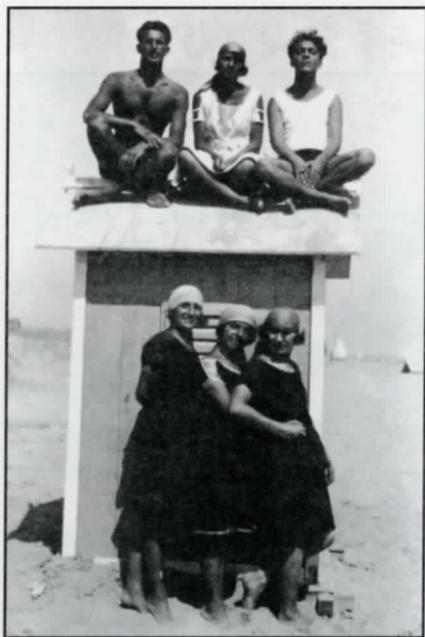
*Il moscone*



## I RAGAZZI

La vita di Bellaria, da opaca e stinta, si fa via via colorata, vivacissima. Le ville, ampie, spaziose, ospitano grandi famiglie corredate di nonne, di zie, di numerose "dade" I papà vi soggiornano saltuariamente, e così pure il papà Domenico: quando, dal balcone verso il mare, sventola la bandiera, tutti sanno che l'onorevole è arrivato a Bellaria. Si conoscono tutti; nelle lunghe estati di spiaggia si forma un vero sodalizio, cementato dai ragazzi che, ormai cresciuti, vivono una splendida compatta amicizia. I ragazzi; sono loro, i ragazzi, ad animare l'anonimo piatto sabbione, a scandire le lunghe giornate bellariesi, dando sfogo alla loro esuberante fantasia con mille scherzi.

Gli scherzi: pensarli, prepararli, sono l'impegno più importante al quale i ragazzi si dedicano giorno e notte, molto spesso a scapito delle nonne e delle zie che, prime ad arrivare in spiaggia di buon mattino, trovano la porta del capanno verde sistemata nel capanno giallo, la porta gialla infissa nel capanno celeste, quella celeste nel capanno marrone. Si reagisce con viva indignazione, ma segue sempre l'indulgenza, il sorriso: i ragazzi...





*I ragazzi*

*La Casina*



## LA RONDINELLA

La vita di spiaggia è piena, movimentata. Si fanno gite in barca; si prende in affitto da Carlino La Rondinella, tipica "batana" dei pescatori: costruita interamente in legno, con una base larga, la vela dai caratteristici colori del sole, il giallo e l'arancio, separati da una fascia azzurra.

Ci si sta in tanti, seduti sul fondo, in bilico sui bordi con i piedi che sfiorano il velluto dell'onda, al centro, ben stretti all'albero e alle corde della vela, in piedi per sentire più forte il beccheggio. Le ragazze prendono posto più comodamente a prua, dove la brezza rigonfia e modella graziosamente le morbide magline dei loro abiti da bagno: giovani, sorridenti Nike, ansiose di attraversare la vita. I ragazzi prediligono la poppa, pronti a sostituire Carlino al timone, di pesantissimo legno, magari per provocare ad arte, con rapida virata, un'ondata che investe la barca, che investe le belle. Si ride e si grida ancor più al momento del cambio di rotta; tutti si appiattiscono più che possono: il pesante palo della vela rotea veloce di 180 gradi e non risparmia nè teste nè ginocchia. Ma ai momenti di chiasso e di risate si alternano momenti di silenzio, in cui ciascuno è solo con il mare: il verde metallico dell'acqua profonda, il profumo forte invadente del vento, il ritmico sciacquio dell'onda contro la barca: l'infinita poesia dell'Adriatico.





*Lisina e Teresa*

*A sinistra: tra gli altri, in primo piano, Andreina, Renzo, Sesto; dietro: Teresa, Giacomo, Emma*

## GLI ATLETI

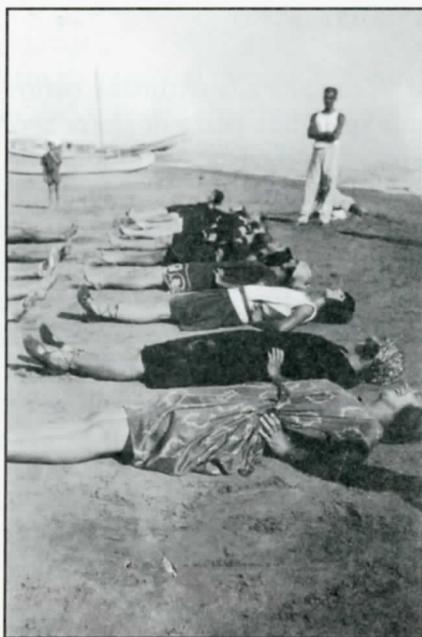
Renzo ha scoperto il naturismo: con regolare diuturno esercizio ha allargato a dismisura il torace e le spalle, incurvate dai lunghi studi classici. Sull'ampio deserto arenile trova spazio per il lancio del giavellotto, per la corsa, per il salto, come si conviene a un atleta completo. Convertè il gruppo alla ginnastica e lo dirige in sani esercizi fisici; le ragazze si prestano di buon grado: si stendono sulla sabbia in perfette simmetrie, che soddisfano il gusto estetico dell'inesorabile deciso istruttore. I ragazzi si esibiscono in ardite piramidi umane, dove viene messa a tutta prova la vigoria della loro robusta muscolatura.



*Renzo 1920*



*Equilibri*



*L'istruttore*



*Simmetrie*

## IL COLLEGINO

Una volta alla settimana ricorre il giorno del "collegino" Tutto nasce da una splendida pezza di stoffa approdata nell'antica ed eterna bottega della Fina, in Piazzetta. Le asimmetrie delle figure spezzate, dei triangoli, dei semicerchi, ne fanno un quadro astratto; le tinte gialle, ora più chiare, ora più intense, ne sono la tavolozza d'avanguardia. Se ne decide l'acquisto in blocco e su un unico modello, a charleston, si confezionano freschissimi abiti per tutte le ragazze del gruppo. Col vestitino uguale, completato da bianche basse scarpette, le amiche, nel giorno detto appunto "del collegino", si prendono e si lasciano in mille fantasiose figure: per mano, a cerchio, sulla ispida vegetazione delle dune; a stella; e ancora per mano, sul prato, a formare una splendente dischiusa corolla.

*Tutte uguali*



## I QUADRI VIVENTI

I pomeriggi sono comunque pieni di un'attività intensa: si preparano "i quadri viventi" In uno i più giovani appaiono in abiti bianchi, arricchiti da grandi colli neri e pompons sparsi ad arte sui vestiti e sulle scarpe. I copricapi, bassi sulla fronte, non impediscono agli occhi di rilanciarci uno sguardo ironico, divertito, che insinua in chi ammira un grande dubbio: "che cosa siamo?" E ancora, proprio come lievi "fiocchi di neve" le ragazze si vestono di candido tulle: vaporose e leggere posano con Nenè-Babbo Natale (Eugenio Calvi) intorno a un antico pozzo, sulla scalinata di una villa, sotto l'albero più fronzuto; sull'abito della più piccola si scopre una macchia; Teresa, nel cui animo dolce e generoso già fa capolino un finissimo senso dell'umorismo, traduce pronta: "Sono un fiocco di neve caduto su un tetto"

*Andreina, Lisina e Teresa "fiocchi di neve"*





1924. Le cinque Giapponesi al centro sono Andreina, Giulia Rossi, Teresa, Lisina, Luisa Rossi

Predominante, negli anni '20, il gusto esotico: su uno sfondo di Fusjama, laghetti, pagode, posano splendide le giapponesine. Le tinte degli sfarzosi kimoni e dei fiori che ornano le acconciature possiamo solo intuirle: saranno le sfumature del rosa, dell'azzurro, del cobalto a esaltare la carnagione chiara, gli occhi celesti delle sorelline Rossi; il nero e il rosso spiccano sul bianco del kimono di Andreina, a sottolineare il caldo e bruno velluto della sua pelle; Teresa è sicuramente la più originale in una seta dai caldi toni del giallo, del marrone, che ben si accordano all'ambra dei suoi occhi, all'abbronzatura dorata del suo viso; Lisina, dal gusto sicuro e infallibile, è la più ardita nella sua scelta: il suo kimono è una vera festa di fiori cangianti. Belle e giovani le nostre mamme che ci guardano pensose dal loro splendido quadro: belle e giovani per sempre.

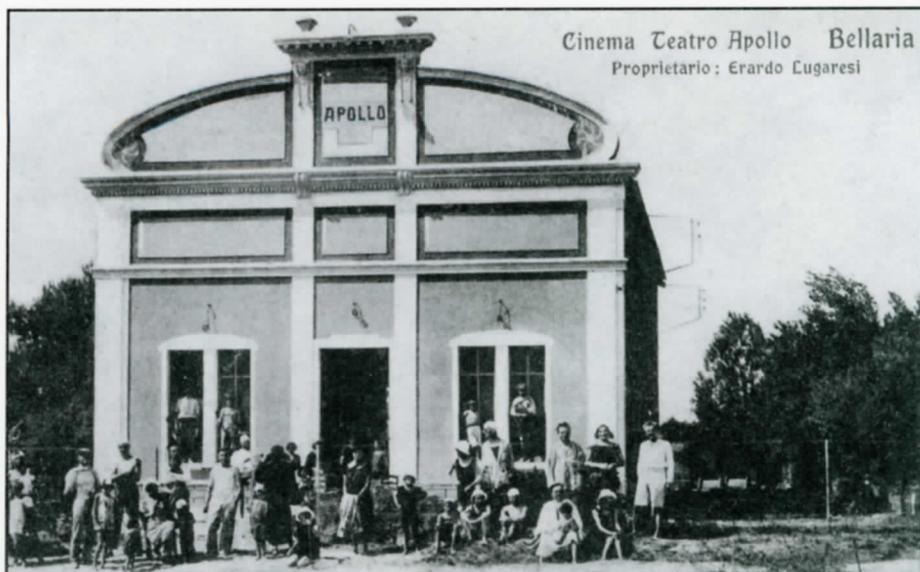


## *Turismo*

### CAPANNI

La popolazione estiva aumenta. E' Capanni, l'oste della Cagnona, ad offrire il primo modestissimo letto ai ragazzi cittadini. La nonna Emma incoraggia l'iniziativa e con occhio attento rimedia alle deficienze più grosse, inviandogli la zuccheriera e i cucchiaini per la prima colazione degli ospiti.

Paolino Capanni, "pietra miliare" dell'industria alberghiera, intuisce, osa, precorre la grande avventura romagnola. Nel torpore dei mesi invernali si dà da fare ed aggiunge nuovi vani alla sua casupola. Si decide di informarne la signora Brezzi. A chi, se non alla nonna Emma, dare l'annuncio delle nuove stanze e far capire che si è in trepida attesa di più numerosi "bagnanti"? Tutta la esce un capolavoro; capolavoro che resisterà negli anni, tramandando di generazione in generazione quella meravigliosa metafora che dice tutto con impareggiabile schiettezza, briosità, realismo: "abbiamo dato aria al didietro"



*Gita in macchina*



*1923. Gita a Ravenna*



## L'ALBATRO

La grande casa affacciata sul mare "è aperta al sole, agli amici, agli ospiti", come recita un portacenere di ceramica faentina che da sempre fa parte dell'arredo di Bellaria. Tanti, tantissimi ospiti che trovano un'accoglienza perfetta nella signorilità dell'Emma, insuperabile nell'arte del ricevere.

Il maestro Ghedini è solo nella frescura della loggia: le tende a rete di cotone écru, il tavolino a scacchiera, le comode poltroncine raggruppate sotto l'arazzo giapponese, con l'uccello dalle lunghe piume che riposa su un tronco fiorito: tutto è quiete, buon gusto, armonia. Le pesanti persiane di legno marrone sono accostate e difendono l'ambiente dalla luce accecante del sole e dalle voci della spiaggia: urla di bambini, grida di mamme, risate di ragazzi, giungono attutite in un accordo perfetto che rimanda il gioco, la gioia, la vita. Il maestro lavora a lungo e poi, ingenuamente incauto, abbandona le carte musicali sul tavolo; l'occasione è unica, troppo ghiotta per lo spirito dissacratore dei ragazzi Brezzi; nell'ora del riposo una mano ardita aggiunge un punto qua, una lineetta là: note profanatrici che deviano e spezzano il volo alto e solenne dell'Albatross\*

\* Non è assolutamente accertato che "L'albatro" poema sinfonico di Ferdinando Maria Ghedini sia stato scritto a Bellaria, dove peraltro il maestro fu spesso ospite dei Brezzi.

*Il maestro Ghedini (quinto da sinistra) in una foto degli anni '40*



## LA LUCHINA

E incominciano gli amori: quanti fuochi divampano, si spengono, si riaccendono a ritmo continuo! Difficile, per mamme e zie, seguire quella meravigliosa e sempre cangiante trama che infiniti palpitanti fili vanno tessendo tra i giovani cuori. I più intraprendenti, Eugenio Calvi, Giuliano Testoni, Evangelisti, intuiscono il dramma e vi pongono prontamente rimedio: negli anni Venti, per tre anni consecutivi, viene pubblicato un giornalino, o per meglio dire una Gazzetta, informatissima ed informativa di tutti gli amori della spiaggia. I resoconti sono circostanziati e sicuramente aggiornatissimi, per buona pace delle signore che da sotto la tenda dividono la propria attenzione tra le figlie e l'interminabile crochet.

Dedicato "a Giulia Rossi bellezza pre-raffaellita", il giornalino viene battezzato "La Luchina"; il titolo (luchina in romagnolo vuol dire "presa in giro"), dice tutto sul tenore dell'opera: tutti devono pagare lo scotto, nessuno sfugge alla penna acuminata dei cronisti, alla matita impietosa dei vignettisti; oltre alle satire, agli aneddoti, ai disegni, La Luchina conosce le alte vette di un solenne imeneo nell'annunciare le nozze Camurri-Lodi:

Mario Lodi,  
ben t'ingodi.  
Gli sponsali son sicuri  
con la Paola Cimuri.





#### LA GITA IN BICICLETTA

Amori effimeri: di un mattino, un'estate, un anno; amori eterni: di tutta una vita.  
Si organizza una gita in bicicletta: è bello, nei tanti soleggiati pomeriggi, andare nell'entroterra, dove l'uva è già matura, alla scoperta di antichi borghi, antichi e sonnacchiosi: San Mauro, Santarcangelo, Verucchio.



La comitiva è pronta alla partenza, ma manca Andreina. La notizia, indifferente ai più, colpisce violentemente un cuore: Renzo, spavaldo di fronte al nemico nella recente vissuta guerra, coraggioso nella professione, sempre vincente nei numerosi rapidi amori, capisce e si arrende: il suo animo irrequieto, la perenne ansia di vita, hanno trovato il loro naturale dolcissimo approdo: Andreina sarà la sua donna per sempre.



*Renzo e Andreina*

## I NUOVI PICCOLI OSPITI

I primi matrimoni, le prime testine, bionde e brune, il primo grande vuoto con la morte del papà Brezzi.

Bellaria vive, fiera dei nuovi piccoli ospiti che di anno in anno si affacciano più numerosi nelle foto di spiaggia; gioiosa del continuo canto di pianti, capricci, sgridate che riempie la grande casa; Bellaria vive, fiera e gioiosa, fino alla parentesi buia, agli anni disperanti che il cuore rifiuta e la mente non vuole ricordare: la guerra, per "i ragazzi", chiude definitivamente la stagione bella, unica, irripetibile, della giovinezza.



*Betta, Lauletta, Andrea nel giardino della Casina*



1941. Da sinistra: Cici con Sisa, Laurretta, Carla, Eldo con Andrea, Anna, Betta e Gianni

1941. In ordine di età, da destra: Clementina, Sesto, Andreina, Giacomo, Lisina, Teresa



1948

Le teste cercano uno spazio d'ombra infilandosi sotto il bastone della tenda ruggine. Sotto la tenda siamo in tanti, una famiglia numerosa: i corpi fuori, sulla sabbia, neri, cotti, levigati dal sole e dal mare; i costumi di lana fatti in casa, abilissima in questo la mia mamma Andreina.

Costumi scuri, come quello dello zio Mario con la cintura bianca alla vita; Renzo ha la reticella nera per tenere pettinati i capelli: ha già fatto la sua passeggiata fino al Rubicone, la sua ginnastica.

L'estate è lunghissima e piena: bagni, giochi, affetti; tanti, tantissimi affetti.

Arriviamo a giugno; alla stazione con le dalie, le petunie, i girasole, tutto polveroso, si respira già l'odore del sabbione bellariense, rovente. Il tragitto fino a casa avviene su una carrozzella: i bagagli, necessari per la lunga estate, vengono stivati, accatastati, legati, sotto lo sguardo attonito del povero fiaccheraio che alla fine reagisce in difesa della sua bestia: basta, la cavalla la sciopa!

Si percorre la strada principale, lunga e piatta, parallela alla ferrovia. Finalmente si infila lo stradino non asfaltato, di sabbia indurita; si arriva al cancello grande, arancione, e si entra nella famiglia.

1948. *Con ospiti sotto le tende*



## I CUGINI

La famiglia, al completo, posa per la foto annuale: la zia Clementina con lo zio Adelmo Sala, la figlia Cici Silvestro già sposata a Mario Dezani che tiene in braccio la primogenita Mariangiola; abitano tutti a Torino. Pure da Torino zio Sesto con zia Mina e figlio Andrea.

Da Bologna i Calvi: Renzo, Andreina con Gianni, Eldo, Anna, Betta.

Da Cogne, con millecento nera targata Aosta, zio Giacomo e zia Anna con Elena e Meno.

Da Genova i Casalone, zio Santino, zia Lisina con Carla e Lauletta.

Da Alessandria i Ferrari: zio Mario, zia Teresa, Andrea, Sisa, Antonella.

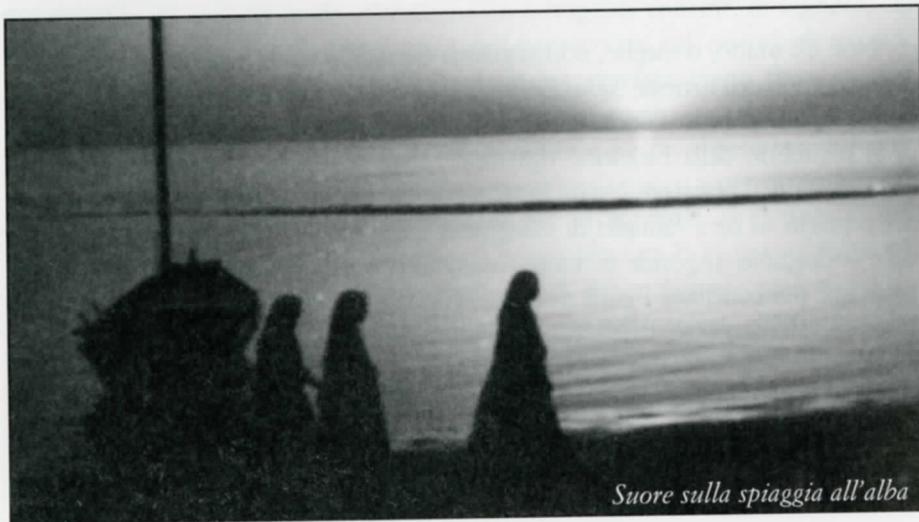
La nonna Emma ci ha preceduto; ha fatto rifare i materassi, i cuscini, ha lavato e appeso le tende; l'odore, pregnante, di muffa, di chiuso, se n'è andato dalle stanze, ristagnando, seppure attutito, negli armadi e nei cassettoni.

*1948. In prima fila e da sinistra: Mario Ferrari con Antonella, Teresa con Andrea, Carla, Andrea Brezzi, Betta, Lauletta, Meno, Elena; in seconda fila: Santino, Adelmo, Anna, Mina, Andreina, Lisina, Emma, Giacomo, Clementina, Anna; in ultima: Gianni, Eldo, Cici con Mariangiola, Mario Dezani, Renzo.*



## I CURUCUCÙ

Le mamme non fanno certo fatica a farci alzare. Il primo, o la prima, di noi che si sveglia va a chiamare gli altri; in genere molto presto, sempre più presto: l'appuntamento che ci aspetta è sempre allettante, pur nella sua ripetitività. Il costume di lana ci tiene caldo alla pancia, la canottiera della notte verrà tolta solo quando il sole sarà caldo (questo è l'ordine), in mano il secchiello. Mentre ci sfiliamo gli zoccoli vicino al palo della tenda, il brivido provocato dal contatto con la sabbia fredda si ingigantisce e si annulla nell'emozione più grande, ancora inconscia, data dalla bellezza: le tinte di perla, il dolce incresparsi di una impercettibile onda, il disegno sempre diverso e irripetibile delle secche, le vele all'orizzonte; troppo, troppo bello; meglio distogliere lo sguardo e posarlo su quel lungo nastro opalescente, sinuoso, zigzagante, che si snoda davanti a noi: la strada delle conchiglie. L'occhio, fatto esperto dalla lunga consuetudine, distingue all'istante ciò che è oggetto di raccolta: le rigatine, meglio se color marrone; le candide scarpette della Madonna, e poi, via via più rare e quindi più preziose, le unghiette nelle tenere sfumature del bianco, del giallo, del rosa; le madreperle; i pirolissi; i curucucù; i lumachini; i fragili ventaglietti. Alle volte, dall'ammasso di telline, pavarazze, scheletri di granchi, fiorisce una stella marina, miracolosamente intatta nelle sue cinque punte. Ma in fondo al cuore di ciascuno c'è il desiderio, che si sa quasi irrealizzabile, di vedere profilarsi l'arabesco medievale di un cavalluccio marino: preferibile a qualsiasi conchiglia, sicuramente a qualsiasi giocattolo.



*Suore sulla spiaggia all'alba*

I passi veloci ci portano lontano, comunque mai oltre i due confini naturali: il Rubicone da una parte, il porto di Bellaria dall'altra. Si ritorna con il secchiello pieno, più ricco dopo i giorni di burrasca. I tesori verranno accuratamente lavati con acqua dolce, asciugati al sole (è già capitato che la nonna, pilotata dall'odore acre, abbia scoperto le conchiglie in un comodino da notte e, assolutamente ignara del loro valore, le abbia gettate in blocco nella spazzatura).

Nel pomeriggio si faranno gli scambi, con lunghe trattative e si discuterà del problema sempre irrisolto di come portarle in città.



SIORA EMMA, PÉSSE

Non c'è orario, o meglio, non si guarda l'orologio. La sveglia del mattino viene data dal grido dell'Ernesta: *Siora Emma, i è pésse!* Non si sa se il grido precede l'odore o l'odore il grido: l'odore che emana dalla millenaria cassetta di legno, ben legata al manubrio della bicicletta, ripiena di pesce frammisto a ghiaccio. Il marito dell'Ernesta fa il pescatore, è stato in mare tutta la notte e all'alba la moglie si muove per portarlo ad ogni famiglia di villeggianti. L'Ernesta con la furbizia e la dattilità delle romagnole, risponde in modo ossequioso o ardito, sempre in dialetto, e si destreggia per conciliare i gusti d'ognuno con la mercanzia del giorno: le triglie che piacciono all'ingegnere, il brodetto, con grande varietà di pesce, per i grandi, le sogliole per i piccoli; le seppie da fare ripiene al forno; il cefalo che piace all'avvocato.

E' un'arte la sua: arte vera, imparata sui banchi di un'antica miseria, di una vita vissuta scalza su strade di sabbia. Gli zii ne sono ogni giorno affascinati; i piccoli mirano a qualche scarto da dare ai gattini, e l'Ernesta se ne va lasciando una scia di broda che cola dalla cassetta.

## FAMMI VEDERE LE MANI

Le giornate, lunghissime e tante, contraddistinte da arrivi e partenze, non solo dei famigliari, ma di lontani parenti e di amici, hanno comunque un ritmo abbastanza uniforme e disciplinato.

La mattina si passa interamente alla spiaggia: ogni "età" sta con i propri amici, amici che da sempre vengono a Bellaria, possedendovi casone come quella dei Brezzi: i genitori con le Rossi, i Pulga, i Gatti, i Lugaresi, la Paola Camurri; i ragazzi più grandi con i Reggiani, i Banfi, i Lucentini; i più piccoli con i Campanini, figli del maestro, ed altri ragazzini con i quali, anzichè solidarizzare, fanno guerre che si perpetuano fino all'adolescenza; guerre crudeli con palle di sabbia che nascondono all'interno spine di olivo selvatico.

Mentre i cugini grandi amoreggiano sotto le tende, dell'uno e dell'altro amico, i piccoli, sempre insieme, sono impegnati in giochi di sabbia. Poi finalmente, sospiratissima, arriva l'ora del bagno. Il massimo, indelebile nel cuore di ciascuno, si raggiunge con l'arrivo dello zio Giacomo, il vero lupo di mare, che ci carica sulla sua classica batana con vela coloratissima, la Brezza, e ci porta a fare il bagno al largo, sì, proprio al largo, dove non si tocca e si deve stare a galla da soli.

Il bagno, momento principe della giornata bellariense, è bellissimo anche fatto a riva. Per i più piccoli ci sono, appese ad un palo sulla spiaggia, le zucche; zucche vuote, essiccate, dipinte con colori vivacissimi. Unite da una corda sosterranno i nuotanti, con tranquillità delle mamme che comunque ci tengono d'occhio da sotto la tenda. C'è anche un salvagente enorme, di sughero, che serve a tutti come punto d'appoggio nella traversata dal primo al secondo banco; ma più spesso la lunga, avventurosa traversata viene fatta con un inaffondabile moscone, ben corredato dei suoi due remi.

E come è stato bello entrare nell'acqua pulita e fresca, altrettanto doloroso è uscirne; tutti sono coscienti che quella mezz'ora concessa per diventare veri pesci sta per finire e si inventa ogni trucco per prolungarla: si fa finta di non vedere i segnali delle madri, ci si impegna in nuotate con la testa sott'acqua per non sentirne i richiami, si intensificano i tuffi dal moscone preso a nolo, e ognuno si augura di diventare grande al più presto per sottrarsi alla tirannia del bagno così corto. Il finale, ogni giorno, è sempre uguale: le mamme fanno mostrare le mani, con le dita imbiancate e grinzose, segno inequivocabile che si è superato l'orario, e con severità ognuna fa i conti con i propri figli. Quindi, obbligatorio, cambiarsi in velocità il costume, vero impacco di lana bagnata; il cambio avviene nel capanno di proprietà, di assi sconnesse, con porta perico-

lante e rugginosa, che resiste negli anni al logorio delle burrasche marine.

Adesso un'altra attesa: quella di Giacomo, un anziano vestito in modo clau-nesco con cappello di paglia e ampi calzoncini bianchi. Il ritornello sempre uguale, cadenzato, accattivante, lo annuncia da lontano: Piangete bambini, arriva Giacomo: paste, crafen, brioches! Non solo questo offre il suo cesto; anche, ambitissimo, lo zucchero filato: a torciglione, bianco e rosa, bianco e verde, bianco e giallo; il colore è più importante del sapore; nessuno domanda, nessuno tradisce l'appetito inverosimile, non c'è che da sperare nella generosità di un genitore.

Si proseguono i giochi: piste costruite per durare giorni e giorni (la spiaggia ci appartiene), ove verranno disputate gare combattutissime con palline, meglio biglie, di terracotta, ovviamente di vari colori; castelli fantasmagorici con giardini ancora più fantasiosi: la vegetazione delle dune, collinette che precedono la spiaggia, offre ampia svariata scelta: fiorellini gialli di una pianta carnosa, fiori azzurri come fiordalisi dalle foglie pelosette, tante altre pianticelle.

*Sul sandolino: Teresa,  
Mario, Antonella e Andrea*



## SI È ROTTA LA BROCCA

I pasti sono comunitari. Si apparecchia un lunghissimo tavolo sotto gli alberi; le tovaglie sono di tela con disegni ruggine dell'antica stamperia di Gambettola; le stoviglie sono di pesante ceramica faentina; tra tutte sono rimaste nella memoria collettiva in modo particolare le brocche: panciute, dipinte a mano con fiori e motti (Bevi, Bevi se puoi), con un unico comodo manico. I commensali sono tanti, l'acqua finisce presto e tocca ai bimbi alzarsi a turno per andare a riempire la brocca alla pompa: una pompa di ferro, bisogna andare su e giù con il ferro pesantissimo del braccio per far arrivare l'acqua e quindi farla uscire a fiotti dalla bocca della pompa; con la destra si esegue la manovra, con la sinistra si regge la brocca finché è piena di squisita acqua ferruginosa. Spesso l'acqua non arriva in tavola: il braccio di ferro colpisce in pieno la brocca e la Betta ritorna tenendo il manico in mano: la brocca si è rotta!

Meglio ricordare i cibi: le lasagne, i pomodori ripieni, il pesce cotto alla maniera dei pescatori, le pesche alla crema; tutto buono, buonissimo, frutto della fantasia e dell'abilità della nonna Emma che, prediligendo la cucina al sabbione, inventa e decide il menu, aiutata poi nell'esecuzione dalle figlie e da fedeli donne del luogo. Ma la fantasia della nonna trova un limite insormontabile nell'imbandigione: la zia Mina, svizzera di Wengen, non sopporta il formaggio, anzi il formaccio. Al grido di *A me niente formaccio!* si rinnovano scherzi, battute, prese in giro che rivelano tutto l'affetto dei cognati.

*Le brocche di Faenza*





...VI SALUTA ANDREA TONI

Il riposino pomeridiano è assolutamente d'obbligo, non solo per i grandi, ma anche per i piccoli che tentano ogni giorno di eluderlo scappando dalle finestre: il momento è di grande emozione, perchè al brivido della trasgressione si aggiunge quello del salto, da fare senza far rumore con gli zoccoli in mano. Comunque la canicola trova porte e finestre ermeticamente chiuse, e così pure il dottor Toni che viene a trovare la cugina Emma da Lugo e lascia un biglietto, di schietto stampo romagnolo: *Siete tutti dormiglioni. Vi saluta Andrea Toni.*



## LA BOSCA

Troppo sfiibranti due bagni al giorno per un'estate così lunga. Nel pomeriggio non si torna in spiaggia, si sta nell'interno.

Ci sono due case: una, la Casona, in prima linea; una grande loggia al primo piano, con cucinona e varie stanze; il bagno a metà scala, diverse camere da letto al secondo piano. E' separata dalle dune da un largo tratto di terra, irto di vegetazione: i tamerici, gli olivi selvatici col particolarissimo argento delle foglie e dei frutti, qualche iucca.

La Casina, ad unico piano, lunga lunga, con due entrate alle estremità, bianca, porte e finestre di un bel verde, con tante camere, camerette, cucine; un anello di ferro infisso al muro ne rivela l'antica origine di scuderia.

Tra le due case un larghissimo spazio ove trovano collocazione diversi momenti circoscritti da viali e vialetti: la pompa, fonte inesauribile di acqua fresca, la vasca dei pesci rossi, raffinatissima con le ninfee, circondata da un bordo variegato di portulacche e da gerani rossi. Su un lato, discosto dal resto del giardino, un campo coltivato a canapa: gli alti e fitti fusti dei canaponi offrono meravigliosi nascondigli ai piccoli; le loro foglie seccate e sbriciolate, tabacco per le prime sigarette, rozze e trasgressive, ai più grandi.

E poi, grandissima, inesauribile nelle sue risorse, mai del tutto esplorata, la bosca: i pioppi, le acacie, i tamerici, le iucche dai duri aculei, col miracolo dello splendido candelabro dei loro fiori bianchi, offrono spunto, possibilità, materiale per mille giochi. Le giornate sono davvero troppo corte: si gioca agli indiani ed ecco tagliare e appuntire frecce, costruire archi con le flessibili radici degli alberi; si fanno capanni con le frasche, rifugi invisibili ed impredibili; si vive sugli alberi; ognuno si appropria di un tamericio, l'albero più comodo per l'altezza moderata e per la disposizione dei rami, e ne fa una vera casa; vi sistema cuscini, specchietti, altre suppellettili. Vi si andrà con un libro di Salgari, della Biblioteca dei ragazzi, per l'ora di lettura.

Infine grazie all'aiuto dello zio Giacomo e dello zio Sesto, gli aquiloni: la ricerca delle canne, l'acquisto delle carte colorate da Berto, unico fornitissimo negozio di giocattoli della Cagnona, i gomitoli di spago, la colla fatta in casa con acqua e farina. E gli aquiloni prendono il volo: l'emozione di manovrarli, di mandarli sempre più in alto. La Betta ha un aquilone blu con la coda blu e gialla, ad anelli; la Lauretta uno rosso e giallo; gli Andrei scelgono altre tinte. Tutti uguali nel modello, perfetto, dato l'intervento di esperti quali gli zii, tutti differenziati nelle tinte.

Questi i giochi di tutti i giorni; ma ci sono quelli straordinari, che dai Brezzi avvengono con una certa frequenza per merito della nonna Emma, regista, costu-

mista, poetessa, commediografa e musicista: le cacce al tesoro, le recite. Elena, Laretta, Betta, stessa età, stessa stazza; le parrucche bianche sono di lana, le gonne lunghe e arricciate sono le sopracoperte di cotone, a fiori variopinti; le mantiglie sono ricavate dalle tende più leggere; una foggia sicuramente spagnola:

Siamo tre, siamo tre, siamo tre  
di Madrid, di Madrid, di Madrid  
siamo vecchie tutte e tre  
diii ... Madrid.



## LA FAENTÈN LUNTAN

Il pomeriggio conosce altri momenti aggreganti. Si prende il te in giardino davanti alla Casina, sullo sfondo dei mille verdi della bosca; le poltrone sono quelle di legno rosso, impagliate; le tazze di terraglia azzurra, opaca, granulosa. Gli abiti sono quelli del pomeriggio: i babbi in pantaloni lunghi, per lo più blu; lo zio Adelmo in pantaloni bianchi; lo zio Giacomo in calzoncini di pelle marrone, al ginocchio, stile tirolese, con bretelle e strupagli sparsi. Le mamme in vestitini estivi, freschi, scollati; le tinte chiare valorizzano le belle abbronzature; zia Clami con i capelli raccolti e avvolti in foulard di seta sistemato a turbante; zia Mina, alta, nordica, in pantaloni, la maglietta bianca a bandierine multicolori le conferisce uno stile decisamente estero. Noi bambini abbiamo aggiunto una maglietta ed un paio di calzoncini al costume (quello non lo togliamo mai); ai piedi sempre gli zoccoli, gli stessi fatti da Olfe il giorno del nostro arrivo.

*Da sinistra: Giacomo, Lisina, Andrea, Mina, Santino, Andreina*



Dall'entroterra, per lo più da Faenza, arrivano lontani parenti, spinti fino a Bellaria dall'affetto e dal doveroso omaggio da rendere all'Emma, unica rampolla dell'illustre famiglia dei Toni Sacchi, che giovanissima sposa ha lasciato la sua città.

La bonomia e la schiettezza romagnola si incontrano e si amalgamano al sottile dissacrante umorismo piemontese. E' tutto un ricordare, raccontare: persone, fatti, luoghi, il museo, il museo di Faenza.

Alla sera, a cena, la nonna si infervorerà a spiegare a noi nipoti, le intricatissime parentele che la uniscono a Mario Missiroli, alla Luciana e alla Orsolina Graziani: difficile seguirla in quell'intrigo di nomi, in quel risalire di tre, quattro generazioni, per poi ridiscenderne altrettante; ma noi ragazzi facciamo di sì con la testa, con gli occhi, fingendo di aver capito; di sì, di sì, timorosi di spezzare quel filo di ricordi che l'hanno riportata nella vecchia casa di via Mazzini, fra nomi disusati e cari, nella sua Faenza.

*Lisina "Toulouse Lautrec" dipinge la bosca*



## IL SANTO BIBIRO DORME

Il dopo cena non è certo un momento incolore e non vissuto della giornata; tutt'altro. Si sta in casa; in casa per modo di dire, perchè la famiglia si riunisce nella parte posteriore della Casona, verso il mare, dove c'è più fresco. Grandi e piccoli giocano insieme, giochi di società: indovinare questo, indovinare quello, le capitali, gli animali. Ci si diverte moltissimo, si ride moltissimo, si mette a fuoco ogni risorsa per vincere... e si fa chiasso. Lo zio Adelmo, famoso serio professionista torinese, partecipa con molto spirito e molto gusto ai giochi. La zia Clami non c'è: ha portato la sua prima nipotina Marangiola, detta Bibiro, a dormire al piano di sopra; la nipotina per lei è tutto: se n'è impossessata, l'alleva, la cura, la plasma. La zia scende dal piano di sopra, gli occhi assonnati, il vestito spiegazzato: fate silenzio brutti scimmioni, il santo Bibiro dorme.

Alla sera si esce anche, ma solo quando, in agosto, arrivano gli zii. Si va fino alla Piazzetta, dove c'è un cinematografo: quanti western! Lo zio Sesto, con l'aria grave e il monocolo, al ritorno ci compra la magnesia; un sacchettino per uno; si cerca di gustare e prolungare il più possibile il piacere della schiumina frizzante sulla lingua. Con lo zio Adelmo è un vero rito del gelato: la cassata alla gelateria centrale nella piazza grande di Bellaria, poi un cono ad ogni genateria che via via incontriamo fino a casa. Più ne mangiamo più lo zio diventa sorridente e allegro, felice di potere saziare la nostra sete infinita di gelati. Lo chiamiamo zio Cono, ma la nonna ci redarguisce, ci dice che non sta bene; ma per noi zio Cono non vuol dire zio Gelato, vuol dire zio generoso, zio che sa vivere le nostre gioie di bambini.

... CON UN INGEGNOSO SISTEMA DI INCASTRI ...

La notte non è cosa da poco nella villa dei Brezzi: sistemare una così vasta famiglia è il problema che più scatena e valorizza il piglio organizzativo, la predisposizione al comando, il gusto del difficile, la duttile fantasia della nonna. In verità nessuno di noi sa, alla mattina, dove andrà a dormire la sera; almeno nessuno di noi cugini. Infatti le soluzioni al problema sono le più svariate, dipendendo dagli arrivi e dalle partenze dei tanti ospiti che si fermano a Bellaria, attratti dalla forza aggregante della famiglia: a volte nelle diverse camere ci si sistema per rami famigliari, a volte per sesso, a volte per sesso ed età; comunque sia, tutti avremo un giaciglio, anche se

non si può sperare in un letto tutto per sè, essendo ovvio che uno si coricherà dalla testa e un altro dai piedi.

La cosa risulta stupefacente agli occhi di chi ci viene a trovare e ci conta mentre, ad uno ad uno, grandi e piccoli, usciamo dalle case per salutare. Meraviglia che viene espressa in maniera inequivocabile, in una lettera, da un amico di famiglia: I Brezzi, con un ingegnoso sistema di incastri, riescono a stare in ventotto nelle case di Bellaria. Frase che sancisce in modo definitivo lo stile di vita della famiglia.

*Incastri*



L'estate, lunghissima e piena di sole, conosce il primo temporale. Si sta in silenzio, sulla spiaggia, gli uni accanto agli altri, cercando in questa vicinanza sicurezza e riparo dalle forze della natura; uno, due, tre... cinque colonne uniscono all'orizzonte il mare con le nuvole: trombe marine, che dicono che la cosa è seria.

Il rumore assordante del mare, ritmico per l'infrangersi dei cavalloni furibondi di schiuma; l'aria vibrante di lampi e di tuoni: goderlo tutto lo spettacolo immenso ed esaltante della tempesta sull'Adriatico; goderlo tutto, in fretta; tra poco una corsa pazzo ci porterà al riparo, nella casona, nella casina.

Il vento e la pioggia sono violentissimi; i rami degli alberi, come fruste contro le imposte serrate, ne accrescono la forza.

Nella casina si gira da una stanza all'altra con gli occhi al soffitto: fa parte dell'estate, fa parte di Bellaria, l'apparire di macchie di bagnato; dalle macchie distillerà poi una goccia e si dovrà ricorrere a pentole e secchi. Da sempre si dà la colpa al pioppo: la pianta certamente più antica del giardino, che sovrasta e ricopre tutta la casa, ostruendo con le sue foglie tegole e grondaie.

Ma la pioggia improvvisamente finisce. Con l'unico golfino portato dalla città proprio per queste occasioni, noi piccoli siamo di nuovo fuori: ci aspetta un percorso che richiede tutta la nostra agilità, tutta la nostra furbizia e tanta fantasia. Infatti gli stradini di sabbia non hanno assorbito tutta l'acqua; pozze enormi occupano a volte tutta la strada e solo con grandi salti si possono oltrepassare. E la strada è costellata di alberi, e di chiome di alberi che sporgono dai giardini e sotto queste con bugie e trucchi impietosi ci attiriamo a vicenda: un balzo veloce per afferrare un ramo e dal fitto fogliame precipita un'abbondante doccia. I più adatti sono i tamerici; le loro foglie quasi aghiformi nascondono una splendida massa di goccioline fresche e pulite che ci lavano deliziosamente il viso.

Saltellanti e fradici si va in esplorazione fino alla Piazzetta. Chi fa le maggiori spese del temporale è sempre Marconi, uno dei più vecchi alberghi di Bellaria, che possiede un vasto bosco di pioppi: tanti rami spezzati, le piante più giovani sradicate, fronde sparse dappertutto.

A casa le mamme ascoltano interessate e divertite il nostro resoconto drammatico, apocalittico: "Marconi è tutto giù"

## LA PRIMA PIOGGIA D'AGOSTO

“La prima pioggia d'agosto rinfresca il bosco”; il trito e ritrito proverbio riaffiora inesorabilmente. Sì, l'estate è finita. Il vento è cambiato; le luci, i colori, non sono più quelli di prima. Anche il mare non ci vuole più: è sempre in burrasca, violento; il suo rombo continuo, di giorno e di notte, impedisce ogni conversazione, prevarica su ogni pensiero. Sì, l'estate è finita. Ad un tratto ci accorgiamo che in tre mesi di vita marinara abbiamo messo radici profonde, difficili da estirpare. Ma l'estate è finita; meglio rassegnarsi e studiare un piano assolutamente infallibile per estorcere il permesso di un ultimo bagno: la prima a cedere è sempre la zia Teresa, quindi anche le altre mamme, seppur con mille drastiche raccomandazioni, danno il consenso; alla fine tutti si convincono al bagno, che diventa collettivo. Trepidanti sfidiamo il mare tenendoci per mano: un grande, un piccolo, un grande, un piccolo... E' una catena lunga, che ad ogni onda si scioglie per subito ricomporsi più stretta e più salda.

1955. *Ultimo bagno*



## I RADUNI

Anno dopo anno, fino al 1955, i cugini vivono in modo corale un gran pezzo della loro vita; conoscono, l'uno dell'altro, ogni sentimento, ogni piega, ogni sfumatura del carattere; prende forma e consistenza un lessico familiare. E vicino all'io, al tu, al lui, c'è la famiglia: questo indescrivibile e meraviglioso intreccio di affetti, che impercettibilmente nasce e matura sotto l'egida della nonna Emma e che riaffiorerà più avanti negli anni quando, da adulti, con professioni impegnative, sposati e con figli, scopriranno l'esigenza e la gioia dei raduni: ritrovarsi, nonostante le tristezze e i dolori, ritrovarsi, al di sopra di consuetudini di vita diverse, ritrovarsi, superando distanze fisiche ed ideologiche, ritrovarsi e sentire ancora l'odore di Bellaria.

*1981. Raduno a Montecastello*

